

TRE SERATE INTORNO AL

# NOVECENTO ANGLOSSASSONE

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Lunedì 8 novembre  
Lunedì 15 novembre  
Giovedì 25 novembre 2004  
ore 21

Conservatorio "Giuseppe Verdi"  
Piazza Bodoni 6 - Torino

TRE SERATE INTORNO AL  
NOVECENTO ANGLOSASSONE

*Lunedì 8 novembre,  
lunedì 15 novembre, giovedì 25 novembre 2004  
ore 21*

CONSERVATORIO "GIUSEPPE VERDI"  
Piazza Bodoni 6 • Torino

DE SONO  
ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

**PAOLA PERARDI**

*VIOLONCELLO*

**CECILIA BACCI**

*VIOLINO*

**GREGORIO TUNINETTI**

*FLAUTO*

**FEDERICO BOSCO**

*PIANOFORTE*

# LUNEDÌ 8 NOVEMBRE

GEORGE CRUMB

(1929)

SONATA PER VIOLONCELLO SOLO

*Fantasia: Andante espressivo e con molto rubato*

*Tema pastorale con variazioni*

*Toccata: Largo e drammatico - Allegro vivace*

WILLIAM WALTON

(1902 - 1983)

PASSACAGLIA PER VIOLONCELLO SOLO

PAUL HINDEMITH

(1895 - 1963)

SONATA PER VIOLONCELLO SOLO OP. 25 N. 3

*Vivace, molto marcato*

*Moderato veloce, tranquillo*

*Lento*

*Vivace alla semiminima*

*Moderato veloce*

GEORGE CRUMB

VOX BALAENAE (VOICE OF THE WHALE)

PER FLAUTO, VIOLONCELLO E PIANOFORTE AMPLIFICATI

*Vocalise (... for the beginning of time)*

*Variations on Sea-Time:*

*Sea Theme*

*Archeozoic (Var. I)*

*Proterozoic (Var. II)*

*Paleozoic (Var. III)*

*Mesozoic (Var. IV)*

*Cenozoic (Var. V)*

*Sea-Nocturne (... for the end of time)*

MAURICE RAVEL

(1875 - 1937)

SONATA PER VIOLINO E VIOLONCELLO IN DO MAGGIORE

*Allegro*

*Très vif*

*Lent*

*Vif, avec entrain*

È particolarmente interessante e piacevole notare in questo programma dedicato al violoncello la presenza di due brani di **George Crumb**, compositore americano lontano dagli spunti più commerciali di alcuni suoi compatrioti e genuinamente incline a comunicare all'ascoltatore la sua ricerca sull'essenza del creare e ricreare musica, interesse probabilmente stimolato anche da una lunga e felice carriera di docente universitario negli Stati Uniti. Negli anni Cinquanta Crumb studia per un anno a Berlino, e la sua *Sonata* è il risultato di quest'esperienza di studio all'estero. Largamente ispirato al mondo sonoro di Béla Bartók, il brano si apre con una *Fantasia* in cui il pizzicato del violoncello assume toni espressivi rilevanti, contrapposti a un tema cantato nel registro centrale dello strumento. Il secondo movimento è una serie di variazioni di carattere pastorale su un tema di danza, mentre il terzo e ultimo movimento è una *Toccata* dove alcuni elementi della prima parte sono riproposti in modo più energetico e assertivo. La *Sonata*, intrisa del gusto per la rielaborazione sonora propria di Crumb, presenta ancora molti debiti bartokiani e tardo-romantici, ma già negli anni Cinquanta (in un contesto avanguardista) rappresentava la ricerca da parte del compositore americano di una dimensione autentica del fare musica nel suo elemento umano più essenziale: la comunicatività.

In Inghilterra il violoncello solo ha dato adito nel Novecento a un'importante produzione di partiture, molte delle quali ispirate dal talento straripante di Mstislav Rostropovi ; l'esempio più famoso è probabilmente costituito da Benjamin Britten, che ha scritto per il violoncellista russo le *Suites* e soprattutto la *Cello Symphony*, sorta di grande concerto per violoncello e orchestra. In questo solco si inserisce anche **William Walton**, autore di opere e brani cameristici (tra i quali la gustosa *Façade*), di cui viene proposta la *Passacaglia*. Walton ha vissuto un'esistenza ricca di incontri e amicizie affascinanti e stimolanti per la sua crescita come compositore: ad esempio la poetessa Edith Sitwell, Igor Stravinsky, George Gershwin e persino Alban Berg. Le partiture che gli hanno dato fama oltre i confini inglesi sono state il *Concerto per viola e orchestra* e la cantata *Belshazzar's Feast*, mentre la sua opera *Troilus and Cressida* si è rivelata un fallimento da cui non è mai riuscito a riemergere del tutto.

La *Passacaglia*, tra le ultime opere di Walton, è una sorta di pezzo di conversazione affidato al carattere tipicamente vocale del violoncello e vicino alla facilità comunicativa di molta musica del compositore (si ricordi la sua esperienza di collaborazione cinematografica con Laurence Olivier per *Enrico V*, *Amleto* e *Riccardo III*); i circa sette minuti di musica della partitura sono formati da un tema tradizionale di otto battute, rielaborato in dieci variazioni, che esplorano diverse regioni timbriche dello strumento e si evolvono dinamicamente fino al breve e vivacissimo finale.

Spostandosi nel continente, la presenza della *Sonata* di **Paul Hindemith** dimostra come l'artigianato e il classicismo della scrittura musicale non siano solo appannaggio della cultura anglosassone, accostando a un orientamento tardo-romantico, molto vicino a quello di Walton, il gusto per la linearità motivica della scrittura contrappuntistica di stampo più tedesco. Hindemith rappresenta anche un caso, alquanto raro nel panorama musicale contemporaneo, di compositore-strumentista, essendo stato egli stesso violinista e violista in formazioni orchestrali (ad esempio all'Opera di Francoforte) e membro di quartetti d'archi.

La *Sonata* è divisa in cinque movimenti, dei quali i due estremi sono più "espres-

sionistici” e ritmicamente vivaci e caratterizzati, mentre il secondo e il quarto esplorano sonorità ricercate (nel secondo movimento viene richiesto di suonare estremamente piano e morbidamente, mentre nel quarto si trova l’indicazione “senza espressione e sempre *pianissimo*”). Centro espressivo della partitura è il terzo movimento, *Langsam*, momento di grande e dolorosa introspezione che conosce accenti sentiti e atmosfere sonore molto suggestive. Si torna all’americano **Crumb** (vincitore anche del Premio Pulitzer nel 1968 con *Echoes of Time and the River*) per *Vox Balaenae*, il brano forse più insolito della serata, che prevede anche la presenza di flauto e pianoforte amplificati (il violoncello è appositamente “scordato” per produrre suoni particolari mentre il flautista deve cantare e suonare). Il pianoforte assume un’importanza rilevante nelle composizioni mature di Crumb, che ha sempre cercato nuove sonorità e modi di scrittura per uno strumento così popolare e sfruttato nella musica degli ultimi tre secoli. Ma in *Vox Balaenae* c’è anche un importante strato ideologico che si rivela nell’esecuzione tramite richiami visuali extramusicali. Agli strumentisti viene infatti chiesto di indossare delle maschere e si consiglia di illuminare di blu la sala, onde creare un’atmosfera il più possibile lontana dalla routine del “rito del concerto”. Come suggerisce il titolo, la nascita del pezzo deriva dall’ascolto del canto delle balene (equivalente marino per Crumb del canto degli uccelli nella musica di Messiaen) ma vuole essere una sorta di riflessione più generale sulla natura e sul ruolo che l’elemento umano ha nei suoi confronti. Nuovamente troviamo la divisione in tre movimenti: un prologo (sorta di vocalizzo affidato al flauto e interrotto da accordi del pianoforte), cinque variazioni (ognuna dedicata a un’era geologica) e un epilogo, quasi una trasfigurazione marina che richiama certe atmosfere alla Messiaen.

Chiude il concerto **Maurice Ravel** con la *Sonata per violino e violoncello*, partitura di non frequente esecuzione ma importante nel repertorio di musica da camera del Novecento (scritta in omaggio a Debussy), nella quale il labirinto melodico disegnato da violino e violoncello («una macchina per due strumenti», l’aveva definita lo stesso compositore) caratterizza i quattro movimenti (*Allegro, Très vif, Lent e Vif, avec entrain*). La *Sonata* segna una specie di punto di svolta nello stile raveliano, una necessità di riduzione dell’armonia in favore del trionfo della melodia come insieme di linee sinuose e giustapposte che creano un tessuto contrappuntistico non sempre piacevole e accattivante, ma ricco di sonorità nuove e intriganti; non è strano perciò che la ricezione critica di questo lavoro sia stata fredda e perplessa, laddove ci si aspettava qualcosa di più vicino alle magiche e morbide armonie di *Daphnis et Chloé* o dell’*Heure Espagnole*.

Se il primo movimento è caratterizzato dal moltiplicarsi di inizi melodici che vengono esposti e ripetuti dai due strumenti, l’inizio del secondo, con i suoi pizzicati duri e ritmici, ci introduce in una sorta di allucinato mondo sonoro che presenta più di un’affinità con il jazz tanto caro a Ravel e che molta influenza ha avuto in diverse sue opere (si pensi al meraviglioso *Concerto in sol* per pianoforte e orchestra).

Il movimento lento centrale fa uso del registro più malinconico ed espressivo del violoncello, col quale il violino intesse un rapporto speculare per poi esplorare atmosfere più rarefatte che conducono alla nervosa apertura del *Vif* finale, una danza dal sapore quasi folcloristico ma prosciugata da qualsiasi prevedibilità di ritmo e armonia.

**PAOLA PERARDI** ha iniziato lo studio del violoncello all'età di cinque anni presso il Suzuki Talent Center di Torino. Dopo essersi diplomata nel 2001 al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino, sotto la guida di Antonio Mosca, ha frequentato corsi di perfezionamento con Arturo Bonucci, Rocco Filippini, Johannes Goritzki, Steven Isserlis, Antonio Meneses, Enrico Dindo e l'Altenberg Trio di Vienna, ottenendo anche borse di studio. Attualmente studia con Rocco Filippini all'Accademia "Walter Stauffer" di Cremona e con Mario Brunello alla Fondazione "Romano Romanini" di Brescia.

Nel 2001 ha partecipato alle rassegne musicali di Vittorio Veneto e di Biella, ottenendo il primo premio.

Svolge attività cameristica con vari gruppi, in particolare con il pianista Federico Bosco, insieme al quale si è classificata terza al concorso internazionale di musica da camera "Palma d'Oro" di Finale Ligure; collabora inoltre con i Solisti di Pavia diretti da Enrico Dindo, con l'Orchestra Milano Classica e con l'Orchestra Filarmonica di Torino. La De Sono Associazione per la Musica le ha assegnato una borsa di studio pluriennale.

**CECILIA BACCI** ha iniziato lo studio del violino presso il Suzuki Talent Center di Torino con Lee Robert Mosca e si è diplomata al Conservatorio "Giuseppe Verdi" nel luglio 2003, sotto la guida di Sergio Lamberto, con il massimo dei voti e la lode, ottenendo il Premio "Rovera" per il miglior diploma della sua categoria.

Durante gli studi ha vinto il primo premio alle rassegne delle città di San Mauro e Vittorio Veneto.

Grazie a un'iniziativa del Conservatorio ha potuto partecipare a una *masterclass* con Shlomo Mintz e attualmente frequenta la classe di Marco Rizzi presso la Hochschule für Musik di Detmold.

**GREGORIO TUNINETTI** si è diplomato a soli quindici anni al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino con il massimo dei voti sotto la guida di Antonmario Semolini, di cui è ora assistente in molti corsi di perfezionamento, e prosegue gli studi musicali in flauto traversiere antico con Francesca Odling. Ha vinto il concorso per primo flauto solista dell'Orchestra Sinfonica Alfredo Catalani di Lucca e molti altri concorsi internazionali. Svolge un'intensa attività sia come solista sia in varie formazioni cameristiche e orchestrali; collabora regolarmente con l'Orchestra Giovanile del Piemonte come primo flauto e con la giovane pianista Saskia Giorgini.

**FEDERICO BOSCO** ha iniziato lo studio del pianoforte all'età di sette anni e successivamente si è diplomato al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino con il massimo dei voti e la lode sotto la guida di Claudio Voghera, con il quale sta proseguendo gli studi per conseguire il diploma superiore di secondo livello. Frequenta inoltre la classe di musica da camera di Carlo Bertola e quella di composizione di Giulio Castagnoli ed è allievo di Andrea Lucchesini all'Accademia di Musica di Pinerolo.

Ha tenuto concerti per varie rassegne e associazioni in Piemonte e Lombardia sia come solista sia in formazioni da camera e collabora abitualmente con la violinista Valentina Busso e con la violoncellista Paola Perardi.

Ha vinto numerosi premi in concorsi nazionali.

# LUNEDÌ 15 NOVEMBRE

PETER WARLOCK

(1894 - 1930)

CAPRIOL SUITE

*Basse danse*

*Pavane*

*Tordion*

*Bransles*

*Pieds-en-l'air*

*Mattachins*

EDWARD ELGAR

(1857 - 1934)

SERENADE IN MI MINORE OP. 20

*Allegro piacevole*

*Larghetto*

*Allegretto - Come prima*

LENNOX BERKELEY

(1903 - 1989)

SERENADE OP. 12

*Vivace*

*Andantino*

*Scherzo*

*Lento*

NINO ROTA

(1911 - 1979)

CONCERTO PER ARCHI

*Preludio - Allegro ben moderato e cantabile*

*Scherzo - Allegretto comodo*

*Aria - Andante quasi adagio*

*Finale - Allegrissimo*

IGOR STRAVINSKY

(1882 - 1971)

CONCERTO IN RE

*Vivace*

*Arioso*

*Rondò*

**ARCHI**

ORCHESTRA DA CAMERA

L'orchestra d'archi è una formazione che si incontra spesso nei programmi delle stagioni concertistiche britanniche; in un paese come l'Inghilterra, in cui l'educazione musicale è fortemente presente sin dalle scuole dell'obbligo e il dilettantismo musicale raggiunge traguardi non di rado alla soglia del miglior professionismo, i complessi da camera (l'essenza del far musica insieme con gioia e senza le preoccupazioni pratiche ed economiche dei grandi complessi strumentali) svolgono un ruolo di primo piano nella vita culturale e sociale; è quindi naturale che diversi compositori si siano avvicinati a quest'organico e abbiano contribuito ad allargarne il repertorio.

L'inglese **Peter Warlock** è apprezzato principalmente come autore di *songs* per voce e pianoforte, ma la sua suite *Capriol* è rimasta nel repertorio di diverse formazioni britanniche fino ad oggi; la partitura, formata da sei movimenti ispirati ad altrettante melodie di danze popolari (*Basse danse, Pavane, Tordion, Bransles, Pieds-en-l'air* e *Mattachins*), conserva quel piacevole carattere nostalgico-agreste tipico di tanta tradizione musicale anglosassone trovando, in particolare nel quinto brano, colori evocativi molto efficaci che rimandano a un mondo bucolico dove il tempo sembra aver rallentato il suo corso. Per capire il carattere a tratti arcaico di questa partitura va ricordato che Warlock è stato non solo compositore, ma anche apprezzato musicologo e critico, scopritore ed editore in particolare di musica antica, e ha intrattenuto rapporti di amicizia con importanti personalità letterarie del tempo, tra cui lo scrittore D.H. Lawrence.

Rimanendo in Inghilterra, la *Serenade* del ben più famoso compositore britannico **Edward Elgar** si presenta come emblema della sua scrittura, pur essendo una delle sue opere prime. In tre movimenti (*Allegro piacevole, Larghetto, Allegretto-Come prima*) e in mi minore (come il suo *Concerto per violoncello e orchestra*, reso leggendario dalla celebre e prematuramente scomparsa Jacqueline Du Pré), il brano inizia con una melodia sinuosa, aperta verso slanci lirici e al tempo stesso meditativa, nostalgica e densa del colore caldo e sonoro dell'orchestra d'archi, nel più puro stile elgariano. Il secondo movimento è invece come un pacato e sereno sguardo al tramonto, nello stesso atteggiamento estatico con il quale si apre anche il terzo e ultimo brano, che riprende il tempo del primo movimento della partitura. Queste pagine ci avvicinano all'animo intimo di Elgar, più interessante e sfaccettato del carattere militare e clangoroso delle marce per orchestra, che sono invece le sue partiture più conosciute in Italia (si pensi alle celeberrime *Pomp and Circumstance*). Varrebbe la pena ascoltare anche nelle nostre stagioni concertistiche pagine come le *Enigma Variations*, la suite *Alassio (in the South)* e un oratorio complesso quale *The Dream of Gerontious*, partiture alla base del repertorio concertistico internazionale ma ancora poco presenti in Italia.

In direzione meno tradizionale di Elgar si muove **Lennox Berkeley**. Apertosi agli studi internazionali a Parigi con Nadia Boulanger dopo la formazione in Inghilterra e ispiratosi allo Stravinsky neoclassico, Berkeley non riuscì ad avere una carriera internazionale come quella di Britten (che fu, ancora ventenne, suo compagno, coinquilino e anche collaboratore nella suite *Mont Juic* per orchestra) ma il suo stile, britannico nei toni, francese e stravinskiano nella scrittura e nell'armonia, rimane alquanto originale e piacevole, particolarmente da apprezzare nelle sue opere *A Dinner Engagement* e *Ruth*. La *Serenade* è una successione di quattro pannelli dal carattere opposto: nel primo movimento (*Vivace*) il moto perpetuo dell'orchestra richiama lo stile dei *Concerti Brandeburghesi* di Bach (un modello caro al neoclassi-

cismo musicale, se pensiamo allo Stravinsky di *Dumbarton Oaks*), mentre il secondo pannello (*Andantino*) è una serenata malinconica nella quale il pizzicato degli archi richiama l'accompagnamento di una chitarra (guardando alla tradizione britannica più classica); nello *Scherzo*, movimento centrale, Berkeley continua la sua inesauribile volontà di sviluppare il materiale piuttosto che ripeterlo. Il movimento più personale è senz'altro l'ultimo (*Lento*), nel quale il senso di smarrimento provocato nell'animo del giovane compositore dalla partenza di Britten per l'America durante la guerra (i due convivevano nell'Old Mill, nella campagna inglese) si fa sentire in tutta la carica espressiva, preannunciando il tono quasi mistico di molte partiture future di Berkeley. La *Serenade* è stata la prima partitura di successo del compositore ed è rimasta un classico del repertorio inglese per orchestra d'archi insieme alle *Variations on a Theme of Frank Bridge* di Britten e al *Concerto for Double Strings* di Michael Tippett.

Unica tappa italiana della serata, ma legata al filo conduttore del neoclassicismo novecentesco, è il *Concerto* di **Nino Rota**. Pur essendo stato apprezzato autore di opere quali *Il cappello di paglia di Firenze*, Rota rimane consacrato come uno dei più famosi compositori di musica da film della storia del cinema; il confronto con questo mondo diventa la chiave per leggere e capire anche la sua musica strumentale. Il *Concerto* in particolare usa disegni, colori e armonie che richiamano immediatamente scene e personaggi di una partitura cinematografica, con una capacità evocativa naturale ma mai scontata. Costituita da quattro movimenti (*Preludio-Allegro ben moderato e cantabile*, *Scherzo-Allegretto comodo*, *Aria-Andante quasi adagio* e *Finale-Allegrissimo*), la partitura si apre con una melodia mesta e al tempo stesso sottilmente auto-ironica, che ispira uno scenario felliniano, al quale si aggiunge il tono caricaturale dello *Scherzo*, che rievoca anch'esso alienate figure clownesche di felliniana memoria; turbolento e quasi stravinskiano il finale. L'utilizzo del timbro particolare dell'orchestra d'archi è senz'altro molto tradizionale ma ricco di una freschezza inventiva accattivante che non può mancare di coinvolgere l'ascoltatore.

Degna conclusione di questa serata all'insegna del neoclassicismo è il *Concerto in re* di **Igor Stravinsky**, appartenente al tardo periodo "neoclassico" del compositore russo (e scritto negli Stati Uniti, dove egli visse dai primi anni Quaranta fino alla morte). Il brano è diviso in tre movimenti (*Vivace-Arioso-Rondò*) e l'energia inesauribile dei ritmi stravinskiani vi emerge in tutta la sua straordinaria carica prorompente sin dall'apertura, caratterizzata da tre note sforzate e ripetute, elemento ricorrente al quale si aggiungono vivaci sincopature quasi jazzistiche. Il secondo movimento presenta invece un tono affettuoso e piacevole, mentre l'ultimo è un motore irrefrenabile nella miglior tradizione stravinskiana, che si conclude gloriosamente con un sonoro e liberatorio accordo del "tutti" orchestrale. Pur appartenendo al tardo periodo "neoclassico", la partitura mostra al meglio le caratteristiche di questa felicissima stagione creativa di Stravinsky, che ha prodotto capolavori quali la *Symphony of Psalms*, *Oedipus Rex* e *The Rake's Progress*; se gli stilemi e le forme rimandano al repertorio barocco e classico (senza trascurare però la prima musica polifonica francese e fiamminga e il teatro d'opera verdiano), la creatività magmatica del compositore russo investe questo passato e lo trasforma, creando un'accattivante e sapiente nuovo linguaggio sonoro ricco di possibilità e totalmente inedito.

FRANCESCO B. CILLUFFO

“**ARCHI**” è il nome, ancora provvisorio, di una nuova formazione che debutta nel concerto di stasera: un’orchestra da camera di soli archi, formata da ventidue musicisti in massima parte torinesi e borsisti o ex borsisti della De Sono, che provano, con entusiasmo e coraggio, a suonare insieme senza direttore, scegliendo un programma poco frequentato, affascinante e impegnativo.

È una piccola ma importante sfida, patrocinata dalla De Sono, che in un momento non facile per i musicisti e per la musica indica una volontà di agire nel presente e di immaginare un futuro: un segnale positivo per questi giovani interpreti, alcuni già affermati e inseriti in orchestre stabili o in formazioni cameristiche, altri ancora occupati negli studi di perfezionamento, che in questa prova uniscono impegno, talento e fiducia nel valore di ciò che fanno.

**VIOLINI PRIMI**

Serguei Galaktionov, Antonio Bassi, Valentina Busso, Carlotta Conrado, Elena Gallafrio, Daniela Godio, Enrico Palascino

**VIOLINI SECONDI**

Maurizio Righetti, Alessandra Genot, Gianmario Mari, Sarah Riparbelli, Chiara Spagnolo, Monica Tasinato

**VIOLE**

Simone Briatore, Svetlana Fomina, Joël Impérial, Altin Tafilaj

**VIOLONCELLI**

Matteo Salizzoni, Stefano Cerrato, Paola Perardi

**CONTRABBASSI**

Paolo Borsarelli, Federico Marchesano

# GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE

PAUL SMADBECK

(1955)

RYTHM SONG  
PER MARIMBA

MICHIO KITAZUME

(1948)

SIDE BY SIDE  
PER PERCUSSIONI

MAGNUS LINDBERG

(1958)

ABLAUF  
PER CLARINETTI E PERCUSSIONI

BERTHOLD PAUL

(1948)

INTERPLAY OP. 21  
PER CLARINETTO E VIBRAFONO

KEVIN VOLANS

(1949)

SHE WHO SLEEPS WITH A SMALL BLANKET  
PER PERCUSSIONI E MARIMBA

EVELYN GLENNIE

(1965)

A LITTLE PRAYER  
PER MARIMBA

POUL RUDERS

(1949)

CHA CHA CHA  
PER PERCUSSIONI ETNICHE

**EDOARDO GIACHINO**

*PERCUSSIONI*

**MICHELE MARELLI**

*CLARINETTO*

Il fascino della figura del percussionista risiede nell'essere associato a un'intera famiglia di strumenti e nell'offrire quindi grandi possibilità di combinazioni timbriche. I brani con più percussioni suonate da un solista, inoltre, richiedendo passeggiate e corse da uno strumento all'altro da parte dell'esecutore e diverse esigenze di ritmo, creano vere e proprie danze e momenti di potenziale fascino teatrale, particolarmente stimolanti per l'immaginazione di un compositore. Va inoltre sottolineato che l'emergere delle percussioni come parte essenziale dell'orchestra e degli *ensembles* da camera è un fenomeno legato agli ultimi due secoli e particolarmente potenziato dalla conoscenza dell'etnomusicologia e dall'allargamento della musica "colta" al campo della cultura jazz e pop nello scenario musicale contemporaneo. Questo programma presenta diversi autori e correnti, ma fa comunque perno sulla cultura musicale anglosassone, che ha un ruolo di primo piano nell'emancipazione delle percussioni dal contesto orchestrale.

*Rythm Song* dell'americano **Paul Smadbeck** è un fluire continuo, senza pause, di materiale musicale non lontano da certo gusto minimalistico di stampo americano; a più di un ascoltatore ricorderà il fluido movimento della musica creata da Michael Nyman per il film *Lezioni di piano* ed è effettivamente a quel mondo sonoro che si devono un "motore" ritmico continuo e fluido, dai cui estremi l'orecchio può ricostruire una melodia intima e quasi mesta. Il timbro della marimba coniuga particolarmente bene l'elemento ritmico della percussioni con l'alone più morbido delle sonorità richieste dal brano. Smadbeck stesso ha studiato e suonato la marimba come solista e la sua conoscenza dello strumento è evidente nella calibrata scrittura di *Rythm Song*, che rimane anche un esempio delle tendenze della musica americana degli anni Ottanta.

**Michio Kitazume** è invece giapponese, ed è nella sua patria che ha compiuto gli studi di composizione, pianoforte e direzione d'orchestra. Il suo vasto catalogo di partiture è stato eseguito anche in Europa, Finlandia e America. *Side by Side* è un brano caratterizzato da moduli ritmici complessi che si intrecciano, portando l'ascoltatore in un mondo dove l'elemento improvvisativo si fonde col rigore delle richieste del compositore.

**Magnus Lindberg** è considerato il compositore più importante nel panorama musicale finlandese contemporaneo; durante la sua formazione ha avuto occasione di studiare anche con Franco Donatoni in Italia e Brian Ferneyhough in Germania ma il suo stile, inizialmente votato alla serialità, si è ultimamente orientato verso un gusto tonale affine a quello del connazionale Sibelius. *Ablauf*, per clarinetti e percussioni, si colloca a metà di questo percorso creativo di Lindberg tra serialismo e tradizione. Protagonisti del brano sono il clarinetto e le sue incredibili possibilità tecniche (nella seconda parte del brano viene usato il clarinetto basso) mentre le percussioni, col tono grave dei tamburi bassi, timbrano gli interventi dello strumento a fiato.

Le percussioni hanno sempre avuto un ruolo di primo piano nell'orchestra e sarebbe sbagliato pensare che siano "solo" elementi di timbratura, trattandosi invece di componenti importanti che collaborano a creare un mondo di suoni complessi e affascinanti; anche in questo brano si può apprezzare la magia per cui le note di uno strumento suonano in modo diverso se avvolte dall'alone sonoro di un altro strumento in sottofondo.

Esempio di quanta importanza le percussioni abbiano nel definire il mondo della musica contemporanea si può considerare *Interplay* del tedesco **Berthold Paul**, per clarinetto e vibrafono. Nuovamente, il suono duro e tagliente di certi registri del

clarinetto ben si sposano con il carattere sospeso e misterioso del vibrafono, strumento che unisce la “percussività” dello xilofono all’immaterialità del suono generato da un piccolo motore elettrico al suo interno, che ha l’effetto di alonare il suono e renderlo quasi immateriale, come appartenente a un altro mondo. Secondo una prassi legata a molta musica d’avanguardia, alcune sezioni della partitura sono aleatorie, affidate all’improvvisazione degli strumentisti, i quali devono quindi saper creare una speciale affinità e intesa nella loro performance (esigenza alla quale si riferisce il titolo del brano, *Interplay*).

Legato agli ambienti anglosassoni è invece **Kevin Volans**, nato in Sud Africa ma residente in Irlanda, attivo e apprezzato in Inghilterra. Anche nel caso di Volans si possono ricordare studi con maestri contemporanei importanti quali Stockhausen e Kagel, ma è nel ritorno alla musica africana e nel confronto con la musica elettronica che Volans ha trovato il suo elemento di distinzione. In *She who sleeps with a small blanket* il compositore esplora l’affascinante confine tra l’elemento musicale e il rito, arricchito dai richiami alla concezione africana della musica. In un certo senso le percussioni di Volans “parlano” al pubblico, vanno ascoltate come si ascoltano misteriosi messaggi cifrati, ed è forse proprio un messaggio che viene svelato quando il percorso quasi narrativo del brano (per quattro bongo e congas, ma suonati con le bacchette) termina in una contemplazione affidata alla marimba che suona come una semplice e morbida rivelazione finale.

Unico nome noto al grande pubblico nel suo settore, **Evelyn Glennie** è un personaggio che merita un posto speciale nel programma di questa serata musicale. Scozzese di nascita e formatasi a Londra come percussionista classica, la Glennie ha deciso di sfidare luoghi comuni e difficoltà concrete (quali l’handicap della sordità, non certo un particolare minore nella professione musicale) diventando la prima percussionista solista di fama internazionale di cui si abbia memoria. Le sue esperienze vanno dalla musica pop ed etnica al più classico repertorio da concerto e questo eclettico background sta alla base della sua produzione di compositrice, di cui fa parte *A Little Prayer* per marimba. Come nel brano di Smadbeck, prevale qui l’omogeneità del timbro caldo e avvolgente della marimba, ma in questo caso il colore è più sereno e sottomesso (come si addice alla “piccola preghiera” del titolo), seppure trepidante nel tremolo continuo degli accordi che compongono la sequenza armonica del brano. Chiude il programma *Cha Cha Cha* di **Poul Ruders**. Nato in Danimarca ma molto eseguito e amato in Inghilterra, Poul Ruders è diventato particolarmente noto al pubblico musicale per la sua opera *The Handmaid’s Tale*, tratta dall’omonimo romanzo di Margaret Atwood, ma come compositore si è formato in gran parte da autodidatta, unendo l’influenza iniziale di Penderecki a un eclettismo libero da restrizioni accademiche che guarda nello stesso modo alla musica barocca e alla cultura pop e rock. *Cha Cha Cha* è, secondo le intenzioni stesse del compositore, una sorta di “one-man show” per un solo percussionista nel quale lo strumentista diventa attore e “danzatore” (come ricordavamo all’inizio) di ritmi di derivazione sudamericana (ai quali si deve il titolo), organizzati in meccanismi complessi e virtuosistici. L’esecutore arriva, nella sua “danza” con e per la musica, ad avere tutti gli arti impegnati nel suonare, riproducendo l’effetto sonoro che nella musica etnica si ottiene normalmente con l’unione di più esecutori. Il misterioso ruolo delle percussioni e l’uso del tutto particolare che esse richiedono della corporalità dell’esecutore è qui finalmente rivelato.

**EDOARDO GIACHINO** si è diplomato in strumenti a percussione presso il Conservatorio "Giorgio Federico Ghedini" di Cuneo sotto la guida di Riccardo Balbinutti.

Ha frequentato successivamente i corsi biennali di specializzazione dell'Accademia Internazionale di Musica di Milano con David Searcy e Jonathan Scully (timpanisti del Teatro alla Scala), Mike Quinn e Maurizio Belli. Ha inoltre partecipato a numerosi corsi di perfezionamento, tra cui quelli di Leigh Howard Stevens, Michael Rosen, Kurt Hans Goedicke, Marinus Komst, Graham Johns. Borsista della De Sono Associazione per la Musica di Torino, dal 2002 si perfeziona in tastiere con Emmanuel Séjourné al Conservatoire National de Région di Strasburgo.

Nel 2001 ha vinto lo Yamaha Scholarship Award. Ha collaborato con l'Orchestra Sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia a Roma, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, il Teatro dell'Opera di Roma, il Teatro La Fenice di Venezia, il Teatro San Carlo di Napoli, il Teatro Comunale di Bologna, il Teatro Lirico di Cagliari, l'Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano, con direttori come Riccardo Chailly, Rudolf Barshaj, Klaus Peter Flor e con vari gruppi tra cui Divertimento Ensemble e Demoé Percussion Ensemble. Ha partecipato a produzioni per Antidogma, Spazio Arte, Fabrica by Oliviero Toscani.

**MICHELE MARELLI** ha iniziato giovanissimo lo studio del clarinetto, diplomandosi con il massimo dei voti e la lode sotto la guida di Giacomo Soave al Conservatorio "Antonio Vivaldi" di Alessandria. Si è inoltre perfezionato con Alan Hacker e con Alain Damiens.

Allievo di Suzanne Stephens e suo attuale assistente durante gli Stockhausen-Kurse di Kürten, in Germania, si è specializzato con lei nel repertorio di Karlheinz Stockhausen e alcune sue esecuzioni sono state insignite dal compositore di prestigiosi riconoscimenti. È membro dello Stockhausen Ensemble e dello Stockhausen Trio e clarinetto solista dell'Ensemble di improvvisazione Impressive.

Ha collaborato con compositori quali Sylvano Bussotti, Franco Donatoni e Giorgio Gaslini e ha tenuto numerosi concerti da solista in Italia e in Europa. Vincitore di concorsi nazionali e internazionali, ha ottenuto l'Honorary Logos Award per il miglior concerto dell'anno 2000 e lo scorso settembre si è aggiudicato il primo premio assoluto al Concorso Internazionale di Musica Contemporanea di Cracovia. Dal 2001 è borsista della De Sono Associazione per la Musica.

A M I C I D E L L A D E S O N O

Anna Accusani Trossi

Domitilla Baldeschi

Francesco Bernardelli

Milena Isabella Boni

Bruno e Maria Luisa Bonino

Edoardo Borgna

Anna Buzzi Roccavilla

Cristina Camerana

Marco Camerana

Pia Campi

Carlo Cornacchia

Elena De Angeli

Enrica Dorna Metzger

Luigi Dotta

Luca e Antonia Ferrero Ventimiglia

Leopoldo Furlotti

Frieda Gatti Levi

Italo e Mariella Gilardi

Gian Massimo Gioria

Carlo Girardi

Zinetta Giusiana

Mario e Gabriella Goffi

Cristiana Granzotti

Marcello Levi

Silvia Marchesi

Maria Teresa Marocco

Cen Massobrio

Anna Mezzina

Mariella Mazza Midana

Antonio e Lee Mosca

Silvia Novarese di Moransengo

Roberta Pellegrini

Camilla Peradotto

Giuliana Prever Calissano

Giorgio von Slawik

Bianca Vallora

Itala Viglino Cibrario

Vladimira Zanon di Valgiurata